

Solo implicito il sì dell'Iran che ufficialmente ammette unicamente legami politici con le milizie sciite

La Ue affida a Solana nuovi contatti sul nucleare con il regime teocratico Riferirà il 15 settembre

Kofi Annan: l'Iran non armerà Hezbollah

Il ministro degli Esteri Mottaki garantisce «piena collaborazione» per favorire la pace in Libano «Ottimi e costruttivi» i colloqui del segretario dell'Onu a Teheran sulla questione nucleare

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN ASSICURA A KOFI ANNAN

«piena cooperazione» per favorire la pace in Libano. Dovrebbe significare la rinuncia ad armare ancora Hezbollah (benché ufficialmente l'Iran abbia sempre ammesso solo un sostegno politico alle milizie sciite liba-

nesi). È il primo positivo risultato della visita del segretario generale dell'Onu a Teheran, dove oggi vedrà il presidente Mahmud Ahmadinejad. Ieri Kofi Annan ha incontrato il ministro degli Esteri Manuchehr Mottaki e il caponegoziatore sul contenzioso nucleare Ali Larjani, con cui ha avuto «ottime e costruttive discussioni». Contemporaneamente a Lappeenranta, in Finlandia, i ministri degli Esteri dei 25 Paesi Ue hanno deciso di sospendere ogni decisione circa la ribadita volontà iraniana di continuare l'arricchimento dell'uranio nei propri siti atomici. L'Onu aveva imposto una scadenza, il 31 agosto, passata la quale l'ipotesi di sanzioni contro Teheran sarebbe diventa-

ta attuale. Ma le chances di una soluzione negoziale restano per ora intatte, anche se i tempi si accorciano. Lo ha detto il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, prima di lasciare il vertice, sostenendo che si sta arrivando alla «stretta finale». I 25 aspetteranno l'esito dei nuovi contatti che il rappresentante Esteri della Ue, Javier Solana, avrà nei prossimi giorni con Larjani. L'incontro avverrà in una località segreta per evitare che troppa pubblicità nuoccia alle prospettive di intesa. Il 15 settembre Solana riferirà sull'esito della sua missione ai capi delle diplomazie europee, che si riuniranno nuovamente a Bruxelles. A quel punto i nodi verranno al pettine, anche perché la settimana successiva è prevista l'Assemblea generale dell'Onu. Ed è in quella occasione che un qualche tipo di scelta dovrebbe diventare inevitabile.

Kofi Annan è giunto a Teheran facendo precedere da un chiaro messaggio di disponibilità ad



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan conversa con il capo dei negoziatori sul nucleare Ali Larjani ieri a Teheran Foto Reuters

ascoltare le ragioni della leadership locale, lanciato con un'intervista al quotidiano francese Le Monde: «Io non credo che le sanzioni siano la soluzione a tutti i problemi. Ci sono dei momenti in cui un po' di pazienza produce molti effetti. È una qualità questa che dovremmo esercitare più

spesso». Ad ogni modo, la Repubblica islamica mette le mani avanti. Se il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite varasse provvedimenti punitivi, «senza dubbio l'Iran rivedrà la sua cooperazione con l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e il Trattato di non proliferazione nuclea-

re», dichiara l'ambasciatore presso l'Aiea, Ali Ashgar Soltanieh. La disponibilità iraniana a collaborare con l'Onu per consentire l'attuazione della risoluzione 1701 in Libano è stata annunciata dal portavoce di Kofi Annan, Ahmad Fawzi. Secondo Fawzi, «Mottaki ha concluso l'incontro

con Kofi Annan affermando che possiamo contare sulla sua piena cooperazione». Parole pronunciate dopo che il segretario dell'Onu aveva fatto «uno specifico riferimento al paragrafo 15 della risoluzione, che riguarda l'embargo sulle armi», ha spiegato il portavoce. Implicitamente Teheran

Il vice di Bin Laden: convertitevi all'Islam

DUBAI Il numero due di Al-Qaeda Ayman al-Zawahiri, ha lanciato un insolito appello agli occidentali, e in particolare agli americani, perché si convertano all'Islam. In un video di 48 minuti diffuso su un sito internet il vice di Bin Laden ha proposto come esempio da seguire la storia di Azzam Gadhafi, un americano convertito - presunto membro di Al Qaeda tuttora ricercato dall'Fbi - che è stato «presentato» come «Azzam l'Americano». Con indosso una tunica bianca e un turbante, Zawahiri ha invitato tutti gli occidentali ad ascoltare le parole di «estrema gravità» che Azzam pronuncerà sul loro destino. E ancora: «Nostro fratello Azzam l'americano sta tentando di trovare da solo la strada che dall'oscurità porta alla luce. Ascoltatelo».

avrebbe così acconsentito a sospendere le forniture a Hezbollah. Nel giro di ventiquattrore Kofi Annan avrebbe dunque strappato all'Iran lo stesso impegno ottenuto il giorno prima a Damasco durante la tappa siriana del suo lungo itinerario mediorientale.



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya Foto di Mario De Renzi/Ansa

Nassiriya, bomba contro italiani: nessun ferito

Il Pentagono: da maggio 50% di vittime civili in più. Abu Ghraib sotto controllo iracheno

di Pierpaolo Velonà

L'ORDIGNO, collocato sul ciglio della strada, è esploso ieri al passaggio del convoglio: 46 mezzi del contingente italiano in Iraq che da Kuwait City

stavano tornando a Nassiriya, distante ormai soltanto 50 chilometri. A bordo dell'unico veicolo sfiorato dall'esplosione - il secondo della carovana - sette bersaglieri, nessuno dei quali è rimasto ferito. Dopo una breve sosta, i mezzi si sono rimessi in marcia verso la città che, ancora per poco, farà da base alla missione «Antica Babilonia». Il trasferimento dei compiti di sicurezza alle autorità irachene ha già avuto inizio e, secondo il ministro della Difesa Arturo Parisi, avrà una durata massima di 45 giorni. «Il piano di rientro delle truppe italiane - dice il ministro - si sta svolgendo nel modo previsto e permetterà ai nostri militari di rientrare a casa entro l'autunno». Ma l'incidente al convoglio italiano è stata solo una parentesi nell'ennesima giornata di sangue in terra irachena. L'ospedale di Kerbala, città santa per gli sciiti, ha accolto i cadaveri di

quattordici pellegrini: undici pachistani e tre indiani. La comitiva, in viaggio su un minibus nei santuari dell'Islam sciita, è stata aggredita nelle vicinanze di un luogo di sosta, lungo una via poco frequentata ad ovest di Ramadi. Sono stati trovati con le mani legate, in testa le ferite mortali d'arma da fuoco. «Li hanno uccisi almeno tre giorni fa - ha detto un portavoce dell'ospedale - Alcuni di loro hanno subito torture. Un cadavere era decapitato». Sei camionisti hanno perso la vita in un attacco a Samarra e altre 18 persone sono state uccise a Baquba, Mashura e Baghdad. Numeri, ormai, che non dicono se queste morti rientrino nella casistica della «guerra civile» o in quella della «violenza settaria».

Artefice del distinguo è stato ieri, ai microfoni del consueto appuntamento radiofonico del sabato, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. «Non c'è nessun rischio di una guerra civile in Iraq - ha assicurato il capo della Casa Bianca - Si parla solo di un numero ridotto di iracheni coinvolti nella violenza settaria. I terroristi hanno capito che un Iraq democratico minaccerebbe la loro

causa e per questo hanno intensificato la sanguinosa campagna di violenza sperando che il paese precipiti nel caos». Un'analisi profondamente diversa da quella che il Pentagono ha esposto venerdì in un rapporto al Congresso. «In Iraq - si legge nella relazione - esistono condizioni che potrebbero sfociare in una guerra civile, specialmente a Baghdad e nella zona circostante». Sono proprio i dati elaborati dal Pentagono a rendere concreta, se non già in atto, questa ipotesi. Da quando si è insediato il nuovo governo iracheno, il 20 maggio scorso, il numero delle vittime è aumentato del 51%: 120 persone vengono coinvolte ogni giorno nelle violenze, rispetto alle 80 del periodo precedente.

Intanto le autorità militari Usa hanno ceduto agli iracheni il controllo della prigione di Abu Ghraib, dove nel 2004 furono scoperti gli abusi dei militari americani sui detenuti iracheni. «Il carcere in questo momento è vuoto e non vi è alcun prigioniero», ha detto un portavoce del governo di Baghdad. All'inizio dell'anno nel penitenziario si trovavano 4500 persone. Ne sono state liberate 2000 grazie al piano di riconciliazione nazionale. Tutti gli altri sono stati trasferiti.

Territori, entro 10 giorni governo di unità nazionale

GERUSALEMME Decline di migliaia di dipendenti pubblici palestinesi hanno cominciato in Cisgiordania e nella striscia di Gaza uno sciopero a tempo indeterminato rivendicando tutti i loro stipendi, non pagati dallo scorso marzo, ad eccezione di alcuni modesti anticipi. Lo sciopero ha dato maggiore urgenza agli sforzi per uscire dalla paralisi politica in seno all'Autorità nazionale palestinese. Una soluzione appare finalmente in vista con la costituzione, prevista entro i prossimi dieci giorni, di un governo di unità nazionale nel quale le due forze principali saranno Hamas e Al Fatah. La prossima costituzione di questo governo è stata anticipata a Gaza dal portavoce del presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas), Nabil Abu Rudeina.

GRAN BRETAGNA

Fermati 14 pachistani sospettati di terrorismo Scotland Yard: sotto controllo migliaia di islamici

LONDRA Nuova operazione antiterrorismo a Londra dove è stata perquisita una scuola islamica e sono stati fermati 14 uomini, quasi tutti musulmani britannici di origine pachistana. Come sempre il riserbo delle autorità è assoluto, ma fonti vicine all'inchiesta hanno fatto sapere che i fermati sono sospettati di essere coinvolti nel reclutamento e nel training di aspiranti terroristi. Anche a Manchester agenti dell'antiterrorismo in azione. Nella città, dove c'è una forte comunità asiatica, sono stati fermati due sospetti. Le due operazioni, ha precisato Scotland Yard, non sono collegate fra di loro e nessuna delle due è a sua volta collegata con il presunto complotto che sarebbe stato ordito da un gruppo di musulmani britannici per far esplodere in volo alcuni aerei di linea fra la Gran Bretagna e gli Usa utilizzando esplosivi

liquidi sventato con grande clamore tre settimane fa. Secondo quanto ha detto in un'intervista televisiva il capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard attualmente sono in corso in Gran Bretagna circa 70 indagini su presunte cellule terroristiche e la polizia tiene sotto controllo migliaia di musulmani sospettati di avere direttamente o indirettamente contatti con il terrorismo. Mai si era parlato di una cifra così alta di sospetti. L'operazione di Londra è cominciata venerdì sera con l'irruzione di agenti armati in un ristorante cinese, the Bridge to China Town, nella zona di Borough (sud). Ad un tavolo, ha raccontato il proprietario del locale, c'erano quindici uomini e due bambini che sono stati isolati dagli altri clienti, interrogati e portati via, alcuni ammanettati.

KABUL

Produzione oppio aumentata del 50%

KABUL Annata record per la produzione di oppio in Afghanistan, che quest'anno dovrebbe raggiungere le 6.100 tonnellate, con un aumento del 49 per cento rispetto al 2005. Un dato «allarmante», come è scritto nel rapporto redatto dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc, nell'acronimo inglese). «La coltivazione di oppio in Afghanistan, che rappresenta il 92 per cento della produzione mondiale, è fuori controllo», ha dichiarato Antonio Maria Costa, direttore dell'ufficio Onu nel corso di una conferenza stampa a Kabul.

Il rapporto evidenzia come l'area coltivata, che ha raggiunto i 165.000 ettari contro i 104.000 del 2005, si sia estesa soprattutto nel sud del Paese, dove sono in aumento gli attacchi dei talebani. Nella provincia meridionale di Helmand, in cui l'area coltivata è cresciuta del 162 per cento rispetto all'anno scorso, viene raccolto più del 40 per cento dell'oppio afgano. Sempre nel documento si legge che soltanto sei delle trentaquattro province afgane non hanno coltivazioni di oppio. Milioni di dollari sono spesi ogni anno dal governo e dalla comunità internazionale per fermare il traffico di oppio che poi alimenta gran parte del mercato europeo.

AFGHANISTAN

Cade aereo Nato, morti quattordici britannici Portavoce della missione Isaf: un incidente

KABUL Quattordici soldati britannici sono morti ieri nello schianto di un aereo militare della Nato nel sud dell'Afghanistan. La tragedia, secondo fonti Nato, è stata accidentale e dovuta «a cause meccaniche». «Si è trattato di problemi tecnici, il nemico non ne è responsabile», ha sottolineato il comandante Quentin Innis, portavoce dell'Isaf. Le vittime sono 12 avieri della Raf, un fuiliere della marina e un soldato di fanteria. L'aereo - che secondo la BBC non era un jet da combattimento - è precipitato 20 km a ovest di Kandahar. «È una notizia spaventosa e scioccante», ha dichiarato il ministro della Difesa inglese Des Browne, aggiungendo che non è ancora il momento di azzardare ipotesi, dal momento che l'operazione per garantire la sicurezza sul luogo dell'impatto è ancora in corso.

«Forniremo altre informazioni appena ci sarà qualcosa in più da dire», ha concluso il ministro. Le milizie talebane hanno con prontezza rivendicato l'abbattimento dell'aereo. «È completamente falso», ha replicato un portavoce dell'Isaf. Quello di oggi è il secondo aereo dell'Isaf che si schianta al suolo in tre giorni. Giovedì scorso è successo a una caccia F-16 olandese, il cui pilota è rimasto ucciso mentre si trovava in missione nel sud del paese. Anche in quel caso si è parlato di incidente, stando ai primi elementi emersi nell'indagine. Non è escluso che l'aereo dei britannici facesse parte della vasta offensiva lanciata ieri dalle forze Nato, insieme a quelle afgane, in un distretto meridionale del Paese. Dal 2001 ad oggi sono morti in Afghanistan 36 soldati britannici.